COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

3 Novembre



LA SICILIA

Ragusa

PRIMOSOLE

RAGUSA

Prg, al via da oggi in aula la discussione politica sullo schema di massima

RAGUSA

MODICA

MODICA

Presi 2 giovani ladri seriali esperti del piede di porco Ventinove furti in pochi mesi

SCENARI

IL RICHIAMO ALL'ORDINE NON HA ETA'

NON CE N'E' COVID

Assembramenti. Nei cimiteri e sulle navette rispetto totale delle disposizioni ma a Marina di Ragusa la folla estiva manda il sindaco Cassì su tutte le furie «Non faremo sconti: troppa gente ancora non capisce la gravità della situazione»

IL RIORDINO

La terapia intensiva al Giovanni Paolo II L'ospedale Maggiore "trova" 14 posti

LA POLEMICA

Iurato ad Aliquò «Troppo tempo perso durante l'estate e molti soldi sprecati»

I NUMERI

Muore un anziano contagi in crescita i positivi iblei arrivano a 1.238

VITTORIA

La città da oggi diventa zona rossa Ecco quali saranno tutte le limitazioni

ECONOMIA

I prezzi salgono e i conti non tornano «Le oscillazioni determinano danni»

Giornale di Sicilia

Preoccupa l'alta incidenza (20,66%) rispetto al numero dei tamponi eseguiti

Vittoria sfonda il tetto delle 500 persone colpite dal virus

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Vittoria sfonda il muro dei 500 contagiati. I dati, aggiornati alla giornata di domenica, sono di 505 gli infettati: 483 sono le persone in isolamento domiciliare fiduciario (con sintomi o asintomatici), 18 sono ricoverati nel reparto Covid dell'ospedale Guzzardi, quattro si trovano in terapia intensiva. L'ordinanza del presidente Nello Musumeci, che decreta la zona rossa a Vittoria, così come a Centuripe, trae origine da alcuni dati di contagio che vengono ritenuti particolarmente allarmanti. A Vittoria, preoccupa l'alta incidenza dei contagiati rispetto al numero dei tamponi processati. Nella relazione fornita dal Dipartimento di Prevenzione, si legge che a Vittoria, nell'arco di un mese, sono stati riscontrati 450 positivi, su un totale di 2.178 tamponi. L'incidenza è del 20,66%, molto più alta della media nazionale, che è del 12,6%, (salito, tre giorni fa, a 14,4%). È questo uno degli elementi decisivi che ha indotto all'istituzione della zona rossa. Inoltre, il 17 ottobre scorso, la commissione prefettizia che guida la città sciolta per infiltrazioni mafiose, aveva chiesto alla Regione «l'adozione di misure restrittive per cercare di prevenire e di contenere la diffusione del contagio da Covid-19».

In città, molti i commenti, alcuni dei quali sfavorevoli e preoccupati. Ma c'è anche chi rileva alcune incongruenze. L'avvocato amministrativa Gianfranco Fidone, parla di «absurdum giuridico» perché, sulla base dell'ordinanza, sono permessi gli spostamenti «per recarsi nel luogo di lavoro». «Quindi anche un negozio di abbigliamento o di telefonia - commenta Fidone -. Tuttavia i potenziali fruitori non possono recarvisi perché è consentito lo spostamento solo per l'acquisto di generi alimentari e di beni di prima necessità, per ragioni di natura sanitaria e/o per appuntamento presso studi professionali. E allora io negoziante cosa dovrei fare? Posso aprire oppure no? Credo di sì. E per quale ragione dovrei e potrei aprire la mia saracinesca se nessuno, ipoteticamente, potrebbe accedervi?».

Intanto, rimane confermata, almeno per ora, la data del 22 novembre, in cui ci si recherà al voto per le elezioni amministrative. Molti, però, sottolineano l'anomalia di una campagna elettorale che non può vedere appuntamenti pubblici o persino la distribuzione di volantini. Inoltre, un alto numero di persone non potrebbe recarsi al voto perché in isolamento domiciliare e si teme che ci siano difficoltà anche per i presidenti e i componenti dei seggi elettorali. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I NUMERI

Morto anziano I positivi iblei ora sono 1238

Un 71enne di Vittoria, positivo al Covid, è deceduto nella giornata di domenica all'Ompa. L'uomo, che soffriva anche di altre gravi patologie, era ricoverato da giorni per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Una notizia resa nota solo nelle ultime ore contestualmente ai dati sui positivi che, in provincia, hanno raggiunto quota 1238. Non è un incremento da poco, rispetto al giorno precedente (quando i contagiati erano 1116) specie se si considera che nei fine settimana, ed in particolare la domenica, il numero dei tamponi effettuati è sempre più basso rispetto agli altri giorni. In totale sono 1147 i ragusani positivi in isolamento, con Vittoria che mantiene il primato dei contagiati. Sono 483 i positivi nel Comune ipparino, poco meno della metà rispetto alla somma dei positivi dei restanti 11 Comuni: Acate ha 43 positivi, Chiaramonte è salito a 10, Comiso 116, Giarratana 4, Ispica 63, Modica 84, Monterosso 6, Pozzallo 37, Ragusa 271, Santa Croce Camerina 13 e Scicli 17. A questi vanno aggiunti i ricoverati che ieri risultavano 78. Di questi 65 si trovano ospiti dei Reparti di Malattia Infettiva e nella Aree Grigie, mentre 13 sono in Terapia Intensiva: 9 al Giovanni Paolo II e 4 nella Rianimazione del Guzzardi. Non ci sono invece più ricoverati in Terapia Intensiva all'Ompa (Maria Paternò Arezzo). Infine, in provincia, vi sono 13 persone affette da Covid non residenti, ma che per svariati motivi si trovano al momento del Ragusano. Sono in tutto 58.386 i tamponi effettuati dall'inizio della pandemia, 44.988 molecolari e 13.438 seriologici. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria, poi, in provincia di Ragusa sono 294 i guariti, mentre si sono registrati in totale 17 decessi di pazienti colpiti dal Coronavirus.

C. R. L. R.

La Sicilia

«Calcio dilettantistico bloccato E' venuto a mancare il piano B»

Città di Comiso. Il presidente Scifo analizza la particolarità del momento e sollecita aiuti

«Davvero un peccato avere costruito tutto con pazienza e ora fare i conti con il fermo»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Calcio dilettantistico, fermo e senza prospettive. Il rapido aumento dei contagi da Covid-19 mette a rischio la ripresa dei campionati. Il presidente del Città di Comiso Salvatore Scifo esprime tutto il suo rammarico: "Siamo fermi da oltre una settimana e non ci sono prospettive per il futuro. La verità è che manca un piano B". Il Città di Comiso, secondo in classifica nel campionato di Promozione e con una partita casalinga da recuperare, l'atteso derby dell'Ippari col Vittoria. Gli attuali chiari di luna non autorizzano a sperare in una veloce ripresa del torneo. Sicuramente non si ripartirà il 24 novembre prossimo. Se è vero che il picco della pandemia si attende per la prima metà di dicembre, non potrebbe tornare a giocarsi prima del prossimo febbraio, dovendosi concedere almeno quattro settimane di allenamento ai giocatori.

"Ci manca tantissimo il contatto con l'erba, la possibilità di applaudire un'azione d'attacco, di vedere esultare le maglie di colore verdearancio – continua Scifo -. Un lockdown inevitabile è stato definito da molti, per il calcio dilettantistico. E, però, non possiamo fare a meno di pensare che le società erano state invitate a pianificare la stagione senza però predisporre un piano B in caso di sospensione. E, adesso, che cosa bisogna fare? Forse si deciderà per il riavvio degli allenamenti così come consentito dai protocolli. Ma tutti abbiamo la sensazione che questo fermo durerà ben oltre il 24 novembre. Ripartire dopo mesi di blocco totale, significa riprogrammare di nuovo la stagione. Una cosa è certa: le società hanno assunto degli impegni che non si sa se, adesso, riusciranno a rispettare al meglio. Il mondo del calcio dilettantistico ha subito una batosta che non meritava. Siamo rispettosi delle regole ma chiediamo sin da ora che siano assunte delle soluzioni che riguardano da vicino tutte le società e le squadre che si trovano nella nostra stessa condizione. Sia la Lega che lo Stato ci hanno abbandonato dato che non ci danno neppure quello che ci spetta. Perciò, se si prosegue in questo modo si rischia di non andare da nessuna parte".

La Sicilia

BASKET

«Stavo vedendo crescere una bella squadra una disdetta essere stati costretti a fermarsi»

Serie C Silver. Il coach dell'Olympia Comiso, Farruggio, parla delle scelte fatte

COMISO. La Multifidi Olympia Comiso è in stand by. Una condizione, questa, che condivide con tutte le altre realtà regionali del basket siciliano. Minibasket, tutti i campionati giovanili compresi quelli d'Eccellenza, i campionati senior di C Silver, serie D, serie C femminile e Promozione sono sospesi a causa del Covid 19. Nel frattempo, proprio ieri, Lukas Landgreen è rientrato in Svezia. Sam Turner, l'inglese in forza alla società comisana, rimarrà ancora a Comiso, almeno un paio di settimane. Gli allenamenti, infatti, sono ormai sospesi dalla scorsa settimana, quando Fip Sicilia ha interrotto tutte le attività inerenti alle società non impegnate in campionati nazionali. A ciascun giocatore è stata data una scheda tecnica per non restare del tutto inattivo in queste settimane e forse anche mesi. Il coach Massimiliano Farruggio e il preparatore atletico



Lukas Landgreen



Sam Turner

Matteo Vaccaro hanno approntato un programma fisico individuale da potersi svolgere da soli. "Una vera disdetta questa pandemia – ha commentato Farruggio -. A parte i problemi sanitari, sociali ed economici che sta causando a tutti i livelli, sotto il profilo sportivo c'è molto rammarico perché stavo vedendo crescere giorno dopo giorno una bella squadra". "Speriamo che la situazione migliori – ha fatto eco il direttore generale Elio Pace -, per il bene di tutti e del basket e dello sport. Attendiamo l'evolversi delle cose. Sicuramente sarà un'altra difficile annata. Nel frattempo, cercheremo di non farci trovare impreparati quando l'emergenza cesserà o si attenuerà".

A. L.

La Sicilia

La terapia intensiva al Giovanni Paolo II Modica "trova" 14 posti

Riordino. Già trasferiti nel nuovo ospedale i pazienti dell'Ompa mentre al Maggiore la direzione sanitaria cede spazi al Covid

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'Ompa non ospita più ricoverati nel Reparto di Terapia Intensiva, i pazienti sono stati trasferiti tutti al Giovanni Paolo II che, per quanto riguarda la Terapia Intensiva, sarà unico riferimento a Ragusa. Questo passaggio fa parte del riordino ospedaliero previsto dall'Asp, in accordo con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, che, per una questione di logistica e anche di disponibilità di figure specialistiche, ha deciso di puntare sul "nuovo ospedale" del capoluogo di provincia.

L'obiettivo è quello di dare la più efficiente risposta possibile per una situazione del tutto nuova. Se è vero, infatti, che la prima ondata- dalla quale la Sicilia, ed in particolare la provincia di Ragusa è uscita quasi indenne – doveva servire alla Regione per preparare il sistema sanitario al meglio in vista di una, più che probabile, seconda ondata, è pur vero la poca conoscenza del virus non ha fornito strumenti adeguati per combatterlo. Sul primo punto, però, è del tutto evidente che qualcosa in più poteva e doveva essere fatta. Perché non prevedere prima l'utilizzo anche di altri ospedali nell'ipotesi di una crescita esponenziale dei positivi? Perché non chiedere prima la disponibilità delle professionalità delle quali gli ospedali iblei sono carenti?

Il fatto è che siamo dentro l'emergenza ed è in questo contesto che l'Azienda Sanitaria si sta muovendo cercando di fare di necessità virtù per non lasciare a casa pazienti che necessitano di essere ricoverati. D'altronde, se solo il 20 ottobre scorso Aliquò parlava del programma di 150 posti letto Covid e 14 di Terapia Intensiva quale previsione definita catastrofica, ed oggi siamo già quasi alla metà dei posti occupati e addirittura 13 in Terapia Intensiva, è segno che nessuno aveva immaginato che potesse succedere quel che invece sta accadendo. Da qui la necessità di correre ai ripari e trovare subito altri posti disponibili con una rimodulazione degli ospedali non esente da critiche e perplessità. Da più fronti, infatti, arrivano contestazioni e suggerimenti, come quelli, ad esempio, dei circoli di Fratelli D'Italia di Comiso e Scicli che hanno chiesto al direttore generale dell'Asp di valutare l'ipotesi di utilizzare gli ospedali "Regina Margherita" e "Busacca" come Covid-Hospital. Il riordino ospedaliero è stato invece completato al Maggiore di Modica dove è stata ultimata l'Area Grigia con l'utilizzo di 5 nuovi medici. «Con grande soddisfazione – ha affermato il sindaco di Modica Ignazio Abbate, che ieri ha visitato il nuovo Reparto - ho potuto vedere di persona la nascita di un nuovo reparto da 14 posti letto allocato in quelli che erano i locali uffici direzione sanitaria. In questo modo non sono stati sottratti posti letto ad altri reparti. Gli uffici hanno preso il posto degli ambulatori che a loro volta sono stati trasferiti nell'adiacente edificio che ospita già la medicina legale. In questo modo chi va a sottoporsi a visita presso gli ambulatori non dovrà entrare nel corpo principale dell'Ospedale così da non creare affollamenti nei corridoi della struttura ospedaliera. Con la nascita di questo nuovo reparto salgono a 24 i posti letto disponibili per il comprensorio modicano».

Sono poi tanti, medici e infermieri, alcuni ormai in pensione, che chiedono di poter dare una mano. Ieri mattina, ad esempio, un medico in pensione si è recato dal direttore generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale, Angelo Aliquò, chiedendo di essere impiegato in un Reparto Covid senza essere pagato. Dall'Asp confermano anche che sono tanti i medici e gli infermieri che si rendono disponibili. Diversi, pur potendolo evitare, si sono fatti trasferire nei Covid-Hospital per cercare di dare una mano ai colleghi sotto stress. «Quotidianamente – ci dicono– ci sono donne e uomini che non si risparmiano: da chi esegue i tamponi a chi lavora negli uffici per far quadrare i numeri e portare al termine il riordino ospedaliero, per finire a chi opera nei reparti e sta nelle ambulanze. Stiamo vivendo una emergenza mai registrata prima, qualche criticità è normale che ci sia, ma non è con le polemiche che si risolvono le cose. I vertici dell'azienda sanitaria sono aperti al confronto e al dialogo ed il loro unico obiettivo è quello di rendere più efficienti gli ospedali al fine di dare risposte ai pazienti che necessitano di un posto letto».

Giornale di Sicilia

Il bollettino. Ecco la mappa provincia per provincia

L'Isola resta sopra quota mille contagi Altri 10 in terapia intensiva e 18 vittime

L'area iblea segna il record giornaliero di casi. A Siracusa asintomatici anche tre operatori del 118. Nel Messinese preoccupa l'impennata di Lipari

Andrea D'Orazio

Sopra quota mille contagi per il secondo giorno consecutivo, altri 18 decessi riconducibili al Coronavirus e un incremento di dieci pazienti in terapia intensiva: in sintesi, è il quadro epidemiologico della Sicilia tracciato nelle ultime 24 ore dal ministero della Salute, che su 8.034 tamponi effettuati nel territorio indica 1.024 soggetti positivi e 266 guariti, con un totale di contagiati attuali che arriva adesso a 16.064, di cui 142 in Rianimazione e 1.025 (26 in più nell'arco di una giornata) in degenza con sintomi.

Sul fronte delle infezioni quotidiane, rispetto ai dati di domenica scorsa, il bilancio dell'Isola resta dunque più o meno stabile (e preoccupante) così come il numero di esami processati che non ha subito il consueto decremento del fine settimana, e, di conseguenza, il tasso di positività, cioè il rapporto tra casi accertati e test, pari al 12,7%. L'effetto weekend, invece, si è fatto sentire in scala nazionale, con un calo di tamponi e infezioni: 22.253 contagi contro i 29.907 di inizio mese e 13.5731 test analizzati, oltre 47 mila in meno rispetto al precedente bilancio, per un tasso di positività pari al 16,4%. Ma aumenta l'elenco quotidiano di decessi: 233 a fronte dei 208 registrati domenica, per un totale di 39.059 dall'inizio dell'epidemia. Tra le 18 vittime siciliane, una donna residente a Cinisi ricoverata da giorni in ospedale, un settantunenne di Vittoria in degenza al Maria Paternò Arezzo di Ragusa e un sessantenne di Sambuca di Sicilia in terapia intensiva al nosocomio di Sciacca, per un totale di 536 deceduti da marzo.

In scala provinciale, stando ai dati ministeriali, questa la distribuzione dei nuovi positivi individuati in regione: 258 a Catania, 249 a Ragusa, 209 a Palermo, 174 a Siracusa, 92 a Messina, 19 a Caltanissetta, 15 a Trapani e otto ad Agrigento. Spicca la cifra dell'area iblea, che segna il record giornaliero di casi, eguagliando quasi le infezioni diagnosticate nel Catanese e superando il territorio palermitano, ma con un numero di abitanti inferiore di quasi cinque volte. Un'impennata, quella registrata ieri del Ragusano, che non dipende solo dal focolaio di Vittoria o dai contagi in crescita nel capoluogo (271 ad oggi) e a Comiso (116), ma anche, fanno sapere dall'Asp, dai tamponi processati la scorsa settimana nei laboratori privati, con «gli esiti che si accumulano e arrivano poi nei nostri uffici tutti in una volta, come sta accadendo in queste ore». Tra gli ultimi casi accertati nel Palermitano – di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – ben 23 a Capaci, che sale così a quota 42, 19 in più a Partinico, che conta ad oggi 156 positivi, e altri dieci ad Isola delle Femmine, che arriva adesso a 38, mentre nel capoluogo procede l'attività di screening alla Fiera del Mediterraneo – ieri 139 soggetti positivi su oltre 1.200 test rapidi somministrati nei drive-in agli studenti – ed emergono nuovi positivi nell'ospedale Villa Sofia: tre pazienti e due operatori sanitari del reperto di Neurochirurgia.

A Siracusa, intanto, il virus ha colpito anche tre operatori del 118, asintomatici, e un impiegato comunale in servizio all'ufficio Urbanistica, chiuso per sanificazione. Nel Messinese, preoccupa l'impennata di Lipari, con 16 contagiati nel giro di un giorno: persone che, sottolinea il sindaco, Marco Giorgianni, «hanno avuto contatti con 200 cittadini». Nel Trapanese, dove il bilancio complessivo ha toccato ieri i 1.120 casi, Alcamo resta il comune con più positivi, pari a 247, seguito dal capoluogo con 216, Marsala con 146, Castelvetrano con 106, Mazara del Vallo con 88, Erice con 64. Ma considerando il numero di residenti preoccupa anche Pantelleria, che conta 22 casi. Nell'Agrigentino, invece, gli otto contagiati indicati ieri dal bollettino ministeriale potrebbero riferirsi ad altrettante infezioni diagnosticate a Licata, che sale a quota 47.

Tornando al quadro nazionale, gli attuali positivi risultano ad oggi 39.5512, di cui 2.022 in terapia intensiva (83 in più) e 19.840 (938 in più) ricoverati con sintomi. La Lombardia, con 5.278 infezioni, resta la regione con il più alto numero di casi giornalieri, seguita dalla Campania con 2.861 e dalla Toscana con 2009. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

IL PUNTO SICILIA

Altri 1.024 contagiati, 18 nuovi decessi e calano i ricoveri

PALERMO. Per la seconda volta consecutiva la Sicilia supera quota mille: sono stati, infatti, 1.024 i nuovi contagiati dal Covid-19. Ci sono 10 nuovi pazienti, più rispetto alla giornata di domenica in terapia intensiva (142 in totale) e 26 in regime ordinario (1.025), per un totale di 36 nuovi ricoveri, meno rispetto a domenica scorso. Purtroppo, si sono registrati altre 18 vittime in un solo giorno, portando il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia a 536 decessi. I nuovi positivi sono così distribuiti per province: Palermo 209, Catania 258, Messina 92, Ragusa 249, Trapani 15. Siracusa 174, Agrigento 8, Caltanissetta 19.

Sono stati effettuati 8.034 i tamponi, numero altissimo in confronto a quelli che si avevano solitamente il lunedì o dopo i festivi. Con i nuovi casi salgono così a 16.064 gli attuali positivi. Sono 14.897 in isolamento domiciliare e 7.277 i dimessi guariti.

Contagio anche al 118 di Siracusa a seguito della positività al Covid19 di 3 operatori. Sono scattati i protocolli, dunque isolamento per coloro che hanno contratto il virus, tamponi per i familiari e le altre persone che sono entrate in contatto con loro.

Prosegue a ritmo serrato lo screening alla Fiera del Mediterraneo di Palermo. Ieri sono state 1.214 le persone che si sono sottoposte al tampone rapido. Visto il target di riferimento (gli studenti delle scuole di città e provincia), l'età media è stata sensibilmente inferiore rispetto ai giorni precedenti. I 139 soggetti risultati positivi hanno immediatamente dopo effettuato, così come previsto dalle linee guida, il tampone molecolare.

ANTONIO FIASCONARO

La Sicilia

Vittoria, fermi tutti nella zona rossa ma il mercato va avanti senza paura

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Fermi tutti, tranne il mercato ortofrutticolo di Vittoria, contrada Fanello, area nevralgica del commercio isolano e oltre confini. E' stato battezzato il più grande mercato ortofrutticolo del Sud.

La dichiarazione di "zona rossa" riguarda tutto il perimetro vittoriese ma non l'area mercatale. Resterà attivo anche dal 3 al 10 novembre, il periodo fissato dal presidente della Regione Nello Musumeci nel decreto che ha istituito a Vittoria la "zona rossa". E saranno garantite tutte le misure di sicurezza che finora hanno preservato la struttura dal contagio pandemico.

Qualche caso isolato c'è stato, ma roba di poco conto subito risolto con il periodo di quarantena. Gli operatori della Vittoria mercati ogni mattina, muniti di termo scanner misurano la temperatura a commissionari, commercianti, produttori e chiunque ha diritto di accedere al mercato. C'è stata pure qualche sanzione pecuniaria, ma nulla di rilievo.

Come si sa, a Vittoria la chiusura è stata decisa per l'alta concentrazione di casi positivi al covid: sono 483 su 63 mila abitanti (1250 in tutta la provincia). Qui l'Asp di Ragusa ha rilevato su base provinciale il più alto rapporto tra positivi e numero di tamponi effettuati: il 20,66 per cento. La dichiarazione di "zona rossa" arriva subito dopo la morte di Gianni Molè, segretario provinciale dell'Assostampa e capo di Gabinetto al Libero Consorzio di Ragusa, ammalatosi di covid e deceduto dopo una settimana di ricovero al "Guzzardi" di Vittoria.

Secondo i dati Asp sono 65 i pazienti già accolti nel reparto malattie infettive di Ragusa e 13 sono ricoverati in terapia intensiva.

L'istituzione della "zona rossa" comporterà a Vittoria una limitazione dei movimenti e la cancellazione di eventi pubblici. Ma finora non ferma la campagna elettorale per le amministrative: a Vittoria si voterà il 22 e il 23 novembre. Tre dei quattro candidati sindaci hanno già chiesto un differimento della consultazione.

Sul mercato ortofrutticolo parla Gino Puccia, presidente dell'Associazione commissionari ortofrutticoli. «Sarebbe stato un dramma in questo momento. Siamo nel pieno della produzione: oltre il 60 per cento di quella annuale».

Da Vittoria partono ogni giorno quasi 70 mezzi refrigerati che portano tonnellate di ortofrutta nei mercati di Fondi e dell'Italia centro-settentrionale. All'interno del mercato, una struttura di circa 250 mila metri quadrati, operano 74 concessionari che occupano una decina di lavoratori in ogni stand.

All'esterno c'è poi una rete di aziende addette al confezionamenti dei prodotti. «Siamo pronti - assicura Puccia - a mettere tutti in condizioni di piena sicurezza. Nessun operatore, nessun autista, nessun commerciante sarà ammesso senza passare prima da un sistema organizzato di controlli". Così Vittoria alla vigilia della zona rossa che di fatto comporterà a una limitazione dei movimenti e la cancellazione di eventi pubblici come la tradizionale fiera campionaria di San Martino.

La Sicilia

La Sicilia in "fascia arancione" «Sul lockdown decida Roma»

Il quadro. Regione fuori dallo "scenario 4": per ora non rischia misure più restrittive
Musumeci al governo: «Scudo penale per i medici». Isolare i nonni? «Brutto segnale»

MARIO BARRESI

CATANIA. La Sicilia è in "zona arancione". Nella parte medio-alta della classifica dell'emergenza, ma - almeno per ora - a una certa distanza dalle regioni più a rischio. Il dato è venuto fuori dai tanti confronti con il governo nazionale: nella mappa che sarà tracciata nel prossimo Dpcm, la situazione siciliana non è ancora assimilabile allo «scenario 4», quello di «rischio molto alto/alto», con «trasmissibilità non controllata con criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo», nel quale secondo i dati dell'Istituto superiore di Sanità rientrano già Lombardia, Piemonte e Calabria, già nel mirino delle misure più restrittive che saranno disposte con decreti del ministero della Salute. E l'Isola non è, almeno rispetto alle ultime statistiche, neanche nel gruppone di Regioni in bilico verso lo status di "zone rosse", in cui l'indice Rt ha già superato la soglia d'allerta di 1.5.

La Sicilia è ancora (si fa per dire) nel cosiddetto "scenario 3", ma nella fascia più alta, "rischio alto", assieme a Puglia e Toscana, con una situazione più critica di regioni a "rischio moderato". La classificazione, che poi sarà decisiva per rientrare nelle diverse fasce del Dpcm che oggi sarà firmato da Giuseppe Conte, dipende solo in parte dall'ormai famoso indice di trasmissibilità: in Sicilia l'ultimo stilato dall'Iss è di 1.42, ma, secondo le proiezioni dei dati dell'ultima settimana, potrebbe essere già salito. Ma il governo ha anche altri criteri di scelta per determinare l'ingresso di una regione nello "scenario 4" che coincide con il lockdown. Per l'Iss, infatti, si devono registrare «incidenza dei casi e gravità cliniche elevate», con «pressione sostenuta per i dipartimenti di prevenzione e i servizi assistenziali». Occhio dunque alla tenuta delle terapie intensive: la Sicilia, seppur per pochi decimali, rientra nella lista nera delle 15 regioni che secondo Conte «rischiano di andare in sofferenza nelle prossime settimane»; ma già oggi, o al massimo domani, l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, trasmetterà al Cts regionale il piano di incremento sin da subito dei posti in rianimazione, oltre che dei reparti Covid.

Ma adesso il punto di caduta è politico. E la linea di Nello Musumeci, che anche ieri s'è tenuto distante dalle barricate di altri governatori di centrodestra, è evitare che la patata bollente del lockdown ricada sulle Regioni, con tutti gli oneri di responsabilità nei confronti dei cittadini e, soprattutto, delle categorie produttive. Musumeci, in serata, citando il richiamo all'unità di Sergio mattarella, lo spiega con parole felpate: «Se spetterà alla Regione adottare misure contenitive, sarà fondamentale costruire un filtro di condivisione dei livelli di emergenza con i ministri della Salute, dell'Economia e dell'Interno per avere precise garanzie a sostegno dei territori in lockdown». Tradotto: non mi assumo la responsabilità politica (né quella penale, in caso di ritardo nell'applicazione delle misure) senza un paracadute romano. Per questo il governatore, pur proclamandosi «in linea con il criterio generale che vede l'adozione di misure omogenee per l'intero territorio nazionale», vuole prima leggere le carte di Conte. Per «comprendere da subito come aggiornare e rendere più evidenti i parametri per le chiusure localizzate e i margini di manovra che eventualmente verranno assegnati alle Regioni». E anche per capire se i «contributi» offerti dalla Sicilia sono stati presi in considerazione. Primo fra tutti, come confermano fonti di Palazzo d'Orléans, la richiesta di non basare la collocazione di una regione in fascia rossa su parametri «troppo sbilanciati sull'indice Rt». Perché nell'Isola, ad esempio, si continuerà a puntare su una «massiccia campagna di tracciamento anche con i tamponi rapidi» e dunque è statisticamente scontato che salirà la curva dei contagi. «Ma se a Roma si basassero soltanto sui numeri assoluti - ragionano nel governo regionale - e noi nel frattempo "stanassimo" 20mila positivi e li isoliamo a casa, correremmo il rischio di essere puniti per comportamenti invece virtuosi». Un altro punto su cui il governatore richiama l'attenzione di Palazzo Chigi è «uno scudo penale per il personale impegnato nell'emergenza Covid», perché «chi è in corsia non può essere costretto a gestire i pazienti, ed eventualmente a dimetterli, se li ritiene guariti, con la paura di denunce e processi». E ieri, più a mente fredda rispetto anche alla bufera che ha investito il collega ligure Giovanni Toti, Musumeci in videoconferenza smozzica anche il suo partere sui "lockdown dei nonni": sarebbe «un brutto messaggio».

LA LINEA. Se spettano alle Regioni misure contenitive, serve un filtro di condivisione con il governo per avere garanzie nei territori

La Sicilia

Non solo indice Rt
In Sicilia l'indice di trasmissibilità Rt, nell'ultimo report Iss, è di 1.42, sotto la soglia d'allerta di 1.50. Ma il governo ha altri criteri di scelta per l'ingresso di una regione nello "scenario 4" da lockdown. Per l'Iss si devono registrare «incidenza dei casi e gravità cliniche elevate», con «pressione sostenuta per i dipartimenti di prevenzione e i servizi assistenziali». Occhio quindi alle terapie intesive



Giornale di Sicilia

Dpcm al varo entro domani, Conte incassa il voto in Parlamento

Tre aree di rischio per l'Italia Il coprifuoco sarà nazionale

Misure più o meno restrittive in base alle zone Il governo continua a duellare con le regioni

Yasmin Inangiray

ROMA

La curva dei contagi corre, in Italia la situazione è in peggioramento e il Governo si appresta per questa ragione a varare nuove misure restrittive entro domani. In Parlamento, Giuseppe Conte presenta la prossima stretta per arginare il contagio. Lo fa illustrando soltanto alcune delle nuove regole, tra le quali un coprifuoco nazionale, la chiusura nel weekend dei centri commerciali, stop a mostre e musei, limiti agli spostamenti ma soprattutto l'individuazione di «tre aree con tre scenari di rischio con misure via via più restrittive» ed un meccanismo automatico che porterà il ministero della Salute a emanare delle ordinanze di chiusura delle Regioni con l'indice Rt più alto. Il dettaglio del Dpcm, però, ancora non c'è. E questo perché il governo continua a duellare con i governatori, contrari all'idea di chiusure mirate dei territori, favorevoli invece a paletti nazionali uniformi. Conte si presenta alla Camera sollecitando anche il confronto con i gruppi di opposizione, in nome dell'emergenza. Una linea che ricalca l'appello all'unità che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella consegna a Stefano Bonaccini e Giovanni Toti, rispettivamente presidente e vicepresidente della Conferenza delle Regioni: «Serve un dialogo costruttivo e una collaborazione tra le istituzioni», è il messaggio del capo dello Stato. Parole che non cadono del tutto nel vuoto perché se è vero che il centrodestra continua a bocciare l'idea di una cabina di regia, su cui il premier è tornato anche ieri nel suo intervento («la proposta resta immutata», dice), come segnale di collaborazione i partiti dell'opposizione decidono di astenersi su alcuni punti della risoluzione di maggioranza mentre il governo dà parere favorevole ad alcune richieste della risoluzione presentata dai gruppi del centrodestra. Un segnale che raccoglie il plauso del segretario del Pd Nicola Zingaretti: «Bene questa prima convergenza politica che da tempo auspichiamo. Perché la lotta al #Covid si vincerà insieme, dalla stessa parte», scrive il leader dem su twitter.

Incassato il voto in Parlamento per il capo del governo si apre una vera e propria corsa contro il tempo per arrivare alla stesura e pubblicazione del nuovo Dpcm. Una strada che al momento è tutta in salita tanto che nei capannelli di Montecitorio inizia a farsi strada la possibilità che il testo non veda la luce nemmeno oggi. La riunione della mattina tra lo Stato e le Regioni ha fatto registrare l'ennesima fumata nera tanto che il governatore del Veneto Luca Zaia bolla l'incontro come «interlocutorio» preannunciando un nuovo round in nottata dopo le conclusioni dei lavori parlamentari. Tra i punti più contestati c'è quello della scuola. L'idea del premier è di portare la didattica a distanza al 100% per le superiori. Proposta che non piace a Giovanni Toti, presidente della Liguria: «Sarebbe un disastro - dice - porterebbe a un'espansione dell'epidemia, non a una contrazione».

Segnali di collaborazione
Accolte richieste del centrodestra che si astiene su alcune decisioni di maggioranza

Ma i problemi non mancano nemmeno all'interno della stessa maggioranza. Nella riunione mattutina con i capi delegazione viene confermato l'orientamento ad un coprifuoco nazionale alle 21. Idea però che non convince Italia Viva. Il partito di Matteo Renzi infatti sarebbe per arrivare almeno alle 22 e promette battaglia anche sulla chiusura domenicale dei ristoranti, un'ipotesi che l'esecutivo starebbe valutando per il nuovo Dpcm. E proprio nel corso del vertice con i capidelegazione, il ministro Teresa Bellanova avrebbe tenuto il punto definendo la chiusura «un danno gratuito ai ristoratori e alla filiera agroalimentare». Ma non è tutto, anche il Pd inizia a perdere la pazienza di fronte ad uno stallo che rallenta il varo del nuovo provvedimento mentre la curva dei contagi continua a correre. A chiedere che la situazione si sblocchi è il capogruppo del Pd alla Camera Graziano Delrio che chiama in causa direttamente Conte: «Signor presidente, lei si è assunto la responsabilità di fare alcune proposte oggi. Noi vorremmo anche che ci fosse un ulteriore scatto di responsabilità: se le Regioni non saranno in grado di fare le scelte che la salute dei cittadini richiede, lo Stato si prenda la responsabilità di farlo in loro vece».

I dettagli
Non escluso il lockdown generale per Lombardia, Piemonte e Calabria
Sui bus capienza al 50%

Nel dettaglio, si prospetta il coprifuoco la sera in tutta Italia e tre Regioni - Lombardia, Piemonte e Calabria - che rischiano di dover adottare le misure più restrittive, compreso il lockdown generale. Quindi, ci sarà una cornice nazionale, con interventi validi in tutta Italia, e misure per i singoli territori, con il Paese diviso in 3 fasce che corrispondono ad altrettanti scenari di rischio individuati con criteri «scientifici e oggettivi» approvati dall'Istituto superiore di Sanità: più è alta la diffusione del virus, più è in sofferenza il sistema sanitario, maggiori saranno le restrizioni.

In Parlamento il premier Giuseppe Conte parla di un «nuovo corpus di misure restrittive» indicando sette interventi che riguarderanno tutto il Paese: la chiusura nei giorni festivi e prefestivi dei centri commerciali, ad eccezione delle attività essenziali presenti all'interno (farmacie, parafarmacie, generi alimentari, tabacchi e edicole); la chiusura dei corner adibiti alle attività di scommesse e giochi ovunque siano collocati, dunque stop alle slot machine nei bar e dai tabaccai; la chiusura di tutti i musei e di tutte le mostre; la riduzione della capacità di riempimento di bus e metropolitane del traporto pubblico locale con la capienza che passa dall'80% al 50%, una misura chiesta da mesi dal Comitato tecnico scientifico per ridurre la diffusione del contagio. Nel Dpcm viene inoltre prevista la didattica a distanza al 100% per le scuole di secondo grado.

Alle misure nazionali si affiancheranno interventi mirati a livello locale. «Anche perché - ha spiegato il premier - oggi un regime restrittivo indistinto avrebbe un duplice risultato negativo»: non consentirebbe di adottare misure efficaci nei territori più a rischio e imporrebbe misure troppo severe laddove non sono necessarie. Dunque l'Italia sarà divisa in 3 zone: «Si stabiliscono dei criteri - spiegano fonti di governo - che fanno scattare un automatismo; a determinati scenari, corrispondono determinate misure».

La Sicilia

Conte in Aula spiega il Dpcm tra tensioni e prime prove di dialogo

Braccio di ferro con le Regioni. Convergenze con l'opposizione, nodi scuola e coprifuoco

YASMIN INANGIRAY

ROMA. La curva dei contagi «corre», in Italia «la situazione è «in peggioramento» e il governo si appresta per questa ragione a varare nuove misure restrittive entro domani. In Parlamento, Giuseppe Conte presenta la prossima stretta per arginare il contagio. Lo fa illustrando soltanto alcune delle nuove regole, tra le quali un coprifuoco nazionale, la chiusura nel weekend dei centri commerciali, stop a mostre e musei, limiti agli spostamenti ma soprattutto l'individuazione di «tre aree con tre scenari di rischio con misure via via più restrittive» ed un meccanismo automatico che porterà il ministero della Salute a emanare delle ordinanze di chiusura delle regioni con l'indice Rt più alto. Il dettaglio del Dpcm, però, ancora non c'è. E questo perché il governo continua a duellare con i governatori, contrari all'idea di chiusure mirate dei territori, favorevoli invece a paletti nazionali uniformi.

Conte si presenta alla Camera sollecitando anche il confronto con i gruppi di opposizione, in nome dell'emergenza. Una linea che ricalca l'appello all'unità che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, consegna a Stefano Bonaccini e Giovanni Toti, rispettivamente presidente e vicepresidente della Conferenza delle Regioni: «Serve un dialogo costruttivo e una collaborazione tra le istituzioni», è il messaggio del capo dello Stato. Parole che non cadono del tutto nel vuoto perché se è vero che il centrodestra continua a bocciare l'idea di una cabina di regia, su cui il premier è tornato anche ieri nel suo intervento («la proposta resta immutata», dice), come segnale di collaborazione i partiti dell'opposizione decidono di astenersi su alcuni punti della risoluzione di maggioranza mentre il governo dà parere favorevole ad alcune richieste della risoluzione presentata dai gruppi del centrodestra. Un segnale che raccoglie il plauso del segretario del Pd, Nicola Zingaretti: «Bene questa prima convergenza politica che da tempo auspichiamo. Perché la lotta al #Covid si vincerà insieme, dalla stessa parte», scrive il leader dem su twitter.

> **IL PIANO.** Stop centri commerciali nei weekend e tre aree con tre scenari di rischio con misure via via più restrittive e chiusure automatiche a seconda dell'indice Rt

Incassato il voto in Parlamento per il capo del governo si apre una vera e propria corsa contro il tempo per arrivare alla stesura e pubblicazione del nuovo Dpcm. Una strada che al momento è tutta in salita tanto che nei capannelli di Montecitorio inizia a farsi strada la possibilità che il testo non veda la luce nemmeno oggi.

La riunione della mattina tra lo Stato e le Regioni ha fatto registrare l'ennesima fumata nera tanto che il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha bollato l'incontro come «interlocutorio» preannunciando un nuovo round dopo le conclusioni dei lavori parlamentari. Tra i punti più contestati c'è quello della scuola. L'idea del premier è di portare la didattica a distanza al 100% per le superiori. Proposta che non piace a Giovanni Toti, presidente della Liguria: «Sarebbe un disastro - dice -, porterebbe a un'espansione dell'epidemia, non a una contrazione».

Ma i problemi non mancano nemmeno nella stessa maggioranza. Nella riunione mattutina di ieri con i capi delegazione viene confermato l'orientamento ad un coprifuoco nazionale alle 21. Idea però che non convince Italia Viva. Il partito di Matteo Renzi infatti sarebbe per arrivare almeno alle 22 e promette battaglia anche sulla chiusura domenicale dei ristoranti, un'ipotesi che l'esecutivo starebbe valutando per il nuovo Dpcm. E proprio nel corso del vertice con i capidelegazione, la ministra Teresa Bellanova avrebbe tenuto il punto definendo la chiusura «un danno gratuito ai ristoratori e alla filiera agroalimentare». Ma non è tutto: anche il Pd inizia a perdere la pazienza di fronte ad uno stallo che rallenta il varo del nuovo provvedimento mentre la curva dei contagi continua a correre. A chiedere che la situazione si sblocchi è il capogruppo del Pd alla Camera, Graziano Delrio, che chiama in causa direttamente Conte: «Signor presidente, lei si è assunto la responsabilità di fare alcune proposte. Noi vorremmo anche che ci fosse un ulteriore scatto di responsabilità: se le Regioni non saranno in grado di fare le scelte che la salute dei cittadini richiede, lo Stato si prenda la responsabilità di farlo in loro vece».

La Sicilia

IL NUOVO DECRETO

Italia divisa in 3 aree a decidere sarà il ministro Speranza

MANUELA CORRERA

ROMA. Saranno tre aree e tre scenari di riferimento, oltre a parametri precisi, a guidare le decisioni del ministero della Salute che, con ordinanze mirate, potrà includere una determinata regione in una delle tre fasce di rischio con relative misure di restrizione antipandemia. Lo ha annunciato ieri il premier Giuseppe Conte ed i tre scenari sarebbero già previsti nel documento del 12 ottobre redatto da Istituto superiore di Sanità e ministero della Salute. Si terrà conto anche dell'indice di trasmissibilità Rt.

In pratica, ha spiegato il premier, ci sarà un'area riservata alle regioni a rischio alto, di scenario 4, con le misure più restrittive; una seconda area, con regioni a rischio alto ma compatibili con lo scenario tre, con misure lievemente meno restrittive; infine ci sarà una terza area con le restanti regioni, con rischio minore. E potrebbero essere la Calabria, il Piemonte e la Lombardia le regioni che, sulla base dei dati dell'ultimo monitoraggio dell'Iss, potrebbero rischiare di rientrare nelle prime ordinanze del ministero della Salute con la previsione di misure più restrittive, collocandosi in uno scenario 4 di rischio alto.

I 3 scenari - più un primo che appare ormai superato - sono illustrati nel documento "Prevenzione e risposta a Covid-19", del 12 ottobre. In particolare lo scenario 2 è caratterizzato da una situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa ma gestibile dal sistema sanitario nel breve-medio periodo, con valori di Rt regionali compresi tra 1 e 1,25. Lo scenario 3 si delinea a fronte di una situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa con rischi di tenuta del sistema sanitario nel medio periodo, con valori di Rt regionali compresi tra 1,25 e 1,5. Lo scenario 4, il più grave, si caratterizza per una situazione di trasmissibilità non controllata con criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo, con valori di Rt regionali maggiori di 1,5. Per ogni scenario sono previste diverse classificazioni del rischio regionale, da basso a molto alto. Se tali parametri saranno quelli utilizzati in questa fase, allora per le regioni in scenario 4 e rischio alto le misure indicate sono: chiusura scuole/università (incrementale: classe, plesso, su base geografica); limitazioni della mobilità (da/per zone ad alta trasmissione) ed eventuale ripristino del lavoro agile. Se la condizione di rischio alto permane da oltre 3 settimane, le misure sono: restrizioni estese regionali e provinciali; ripristino su vasta scala del lavoro agile e di limitazione della mobilità individuale. La classificazione di una regione in uno dei tre scenari indicati sarà decisa dal ministero della Salute sulla base di vari parametri di riferimento. Alcuni di essi sono stati indicati dallo stesso premier: si tratta dell'indice Rt, dei focolai e della situazione di occupazione dei posti letto negli ospedali. Già con il decreto del 30 aprile, si fissavano degli indicatori di allerta per la fase 2, quella seguita al lockdown generale. Erano stati individuati 21 indicatori, e questi stessi criteri potrebbero rimanere validi anche per la fase attuale. Tra i 21 criteri soglia compaiono il numero di casi sintomatici notificati per mese, il monitoraggio della percentuale di tamponi positivi e il tempo tra data inizio sintomi e data di diagnosi, il numero di strutture residenziali con criticità, il numero di accessi al Pronto soccorso ed il tasso di occupazione dei posti letto totali di Intensiva per pazienti Covid-19, che non deve superare il 30%.

IL PROSSIMO DPCM

